

Giornale di Sicilia 27 Gennaio 2009

“Imprenditore e socio di Lo Piccolo” Maxi-sequestro, c'è pure una Ferrari

PALERMO. Compare del boss, in società con il capo della mafia, imprenditore, proprietario di una discoteca e di una Ferrari. Questo il ritratto che fanno gli inquirenti di Gioacchino Sapienza, 50 anni, ritenuto vicino alla cosca di Carini al quale il tribunale ha adesso sequestrato un tesoro in immobili, aziende, mezzi pesanti e anche una Ferrari e altre fuoriserie Mercedes, Volvo e Bmw. Un patrimonio accumulato grazie alla protezione della famiglia mafiosa e soprattutto all'amicizia con Giovan Battista Pipitone, 60 anni, ritenuto il reggente della cosca e scovato grazie agli accertamenti del Gico della Guardia di Finanza. Pipitone anzi sarebbe il padrone occulto dei beni e anche nei suoi confronti è scattato un provvedimento di sequestro. La decisione è dei magistrati della sezione misure di prevenzione del tribunale, presidente Cesare Vincenti, giudici Emilio Alparone e Guglielmo Nicastro.

Sapienza è stato condannato lo scorso agosto a 5 anni di carcere per concorso esterno, mentre è stato assolto dall'accusa di trasferimento fraudolento di valori. Quattro le aziende finite nel mirino: «La Sapienza Vito sas», la «Savi srl», la «Gruppo Sapienza srl» e la «Kalon srl», tutte con sede a Carini. Inoltre è stata bloccata la quota del 50 per cento della «Immobiliare S e C. srl». Ventuno i mezzi pesanti ed i rimorchi citati nel provvedimento di sequestro, e anche una Ferrari F116, due Mercedes SL 500 e CLK 200, due Bmw 320 e 318. Il grosso del patrimonio riguarda diciotto tra appartamenti, box, garage e locali cantinati. Due sono a Palermo in viale Strasburgo 278 e in via Svizzera 1-7, tre a San Vito Lo Capo sulla via Litoranea e in via Venza, uno ad Isola delle Femmine e il resto a Carini in contrada Ciachea, via Sicilia e via Sant'Anna. Sono stati bloccati infine dieci tra conti correnti bloccati e depositi di titoli.

Due aziende sono state sequestrate anche a Giovan Battista Pipitone: la «Centro distribuzione regionale srl» e la «Sicilia distribuzione logistica». Chiude la lista dei beni anche un deposito titoli acceso presso la Banca Nuova.

Di Sapienza ha parlato a lungo il collaboratore Gaspare Pulizzi, che come lui è originario di Carini. «Faceva trasporto di merci, io ci ho lavorato per tanti anni - ha detto il collaboratore -, Sapienza è compare di Nino Pipitone e ha cresimato un figlio a Giovanni Pipitone, dal quale aveva affittato un capannone Tnt». Amicizia, società, affari sono un tutt'uno, come nel caso della discoteca «Movida», di cui secondo l'accusa Sapienza era stato titolare assieme al gotha di Cosa nostra. Sull'attività sono stati svolti accertamenti e non fa parte del provvedimento di sequestro. «La discoteca Movida di Villagrazia di Carini è pure di Gioacchino Sapienza - ha detto Pulizzi - ma in realtà era sua per metà; l'altro cinquanta per cento apparteneva a Giovanni e Enzo Pipitone, Nino Di Maggio e Salvatore Lo Piccolo». Legami più che stretti con la mafia che conta, tali da giustificare l'intervento dei boss per una vicenda che lo riguardava di persona: una rapina da un

miliardo di vecchie lire. «Fu rapinato un Tir destinato al deposito Tnt: portava materiale elettronico, televisori, in particolare. Il problema però era che l'autista era d'accordo... Allora - racconta ancora Pulizzi - io, Enzo Pipitone e Nino Di Maggio minacciammo l'autista e gli ordinammo di chiamare i complici e di riportare il carico». Ma perché intervenne proprio la famiglia di Carini? «Perché Sapienza si rivolse a noi, per riavere il camion». E l'autista? «Che fosse coinvolto lo abbiamo immaginato, intuito, e poi verificato. Tant'è vero che, dopo che gli parlammo, il Tir fu restituito. Mancava un po' di merce, qualche televisore, ma chiamarono le forze dell'ordine e lo fecero ritrovare». Ma il nome dell'imprenditore era già emerso otto anni fa, risultava essere uno dei frequentatori del salotto del medico e boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro. Il 19 febbraio del 2001 entrò nell'appartamento del capomafia, assieme a Giovan Battista Pipitone. Cosa ci andarono a fare? Così scrivono i magistrati: «Guttadauro - si legge nel provvedimento di sequestro della sezione misure di prevenzione - si premurava di consegnare a Pipitone uno scanner per scoprire l'eventuale presenza di microspie piazzate dalle forze dell'ordine».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS